

IL SERVO DI ADONAI

“Mani che consolano” (Is 42,1-4+5-9)

Leggiamo Is 1,20 -20 (Mani che distruggono)

Il brano introduce bene il grande profeta e il suo libro (1-39). La denuncia di una situazione pericolosa:

1,5: Tutto il popolo è malato, a partire dalla testa (i vertici), da coloro che dovrebbero aiutarla nell'interpretare e suggerire le decisioni valide (cuore) e dall'intera base (piedi). Il tessuto sociale è stravolto dall'ingiustizia, il rapporto con Dio è come fosse cancellato, le pratiche religiose non incidono sulla vita. Dio si lamenta, deluso: ho cresciuti e allevato figli che ora si sono rivolti contro di me (v 2). Il bue riconosce il suo padrone, l'asino sa ritornare alla greppia (la fame lo riporta nella stalla del padrone), Israele no, non capisce più nulla (v 3). Tutte le relazioni vitali sono stravolte.

La sezione Is 40-55

Siamo in terra d'esilio, dopo la deportazione; parla un profeta della scuola di Isaia. Questi testi oggi sono particolarmente studiati. Se nel Primo Isaia prevale un avvertimento di fallimento. Ora la situazione è diversa, il profeta si rivolge a gente disperata, senza futuro e speranza, abbandonata a un destino amaro.

Il messaggio di consolazione

Siamo in una situazione di sofferenza globale, progressiva e rapida. Anche Ezechiele, profeta tra i deportati, ricorda l'espressione del popolo: *“La nostra baraccopoli è un cimitero in avanzata decomposizione” (Ez cap 37).*

I dati dell'ISTAT ci ricordano il rapido e progressivo impoverimento di larghi strati della popolazione mondiale, con un deterioramento di tutte le condizioni di vita: intere aree di disperati rivelano come oggi la sofferenza sia estesa e capillare.

Come ritrovare le vie della vita? Quali le condizioni perché ci sia per tutti un'esistenza degna? Esiste una speranza di un mondo diverso? Chi infonde il coraggio per lottare?

Le quattro composizioni del Servo ci aiutano a scoprire le vie che portano alla consolazione, perché la vita possa rifiorire. Oggi possiamo leggere questi brani aiutati da competenze economiche valide, da regole sociologiche che promuovono, da psicologia e spiritualità più illuminata nel capire le cause che marginalizzano, producendo scarti e fallimenti, che rubano diritti e privano delle risorse, togliendo la dignità alle persone.

Il tessuto umano è malato. La preoccupazione del profeta è di consolare. Ci chiediamo: che cosa propone il profeta? E perché lo fa? Ogni essere umano che soffre desidera essere aiutato. Le aspirazioni di una vita dignitosa e felice accompagnano il percorso di tutti. Ogni esistenza ha bisogno di essere sostenuta da qualcuno. L'uomo poi si distingue come un essere che non è mai del tutto soddisfatto.

Ci sono però vari tipi di consolazione: e non è facile offrire quelle che veramente rimuovono le condizioni strutturali della sofferenza che distrugge. Consolare coincide con ricostruire la vita, alleviare e rimuovere condizioni senza via d'uscita. Consolare di fatto vuol dire aiutare, promuovere, far passare da una situazione senza senso a legami vitali, affetti e mani che ridonano energie e possibilità.

La consolazione storicamente si configura come promessa, come un processo nei progetti di recupero. Sappiamo anche che ci sono situazioni di fronte alle quali l'uomo non ha ricette o soluzioni: come consolare un padre, una madre per la morte di un figlio? La vita è un non-senso, oppure ci sono relazioni e affidamenti risolutivi? Il punto di partenza della consolazione è una situazione di limite e di sofferenza. Potremo allora interrogarci sulle circostanze avverse che creano ingiustizia, sfruttamento, malattie, su ciò che fa ammalare una convivenza sociale.

Prima composizione del Servo (ébed) di Adonai – Is 42,1-4+5-9

Chi è? Come opera? Quale missione svolge? Che cosa fa Dio per Lui?

Vv 1-4 La persona del servo è sognata, voluta e desiderata da Dio, che gli assegna una missione e lo abilita con la sua forza amante (Spirito). Mani umane attraverso cui Dio **pronuncia sentenze** (mispat), situazioni performative, decisioni che cambiano e ri-creano la vita. I progetti di Dio producono vita, non condanne punitive.

Le modalità dell'operare, che traducono l'agire divino: il servo non userà violenza e oppressione per realizzare la sua missione, recupererà ciò che è compromesso e non eliminerà nulla. Donerà vitalità a chi, desolato, vede soltanto la fine (il lumino che si sta spegnendo), porterà avanti con determinazione la sua opera, finché non avrà donato una risposta valida di vita.

Suggerisco la lettura del Vangelo di Matteo, cap 3,3-17; cap 12,18-21; cap 11,25-30; cap 18; cap 23.

Tutti questi brani tratteggiano l'identità della persona di Gesù e la sua missione; il **personaggio misterioso del servo** può essere tradotto anche come **Figlio**. Matteo applica esplicitamente a Gesù (Is 42,1-9) nel brano del cap 12,18-21, che chiude il discorso sulla Missione (cap 10), descrivendo Gesù missionario (11-12) contestato mentre opera il bene verso i più poveri.

Troviamo le medesime caratteristiche: un figlio che realizza la missione del Padre, senza mai deluderlo (Battesimo), che opera in maniera mite (prou), costruttiva e solidale, condividendo la vita dei poveri (Mt 11,25-30). Egli porta i pesi, non li scarica sulla vita di coloro che sono affaticati e schiavizzati (Mt 23). Gesù si batte senza risparmio, perché vuole essere la mano del Padre per chi rischia di perdersi (Mt 18). Ora, dopo questo percorso, possiamo mettere al posto del Nome di Gesù il nostro nome, la nostra persona e confrontarla, per vedere se stiamo percorrendo la medesima strada, o se perlomeno lo desideriamo (cf Mt 25: Il Vangelo praticato (le vergini), impegnando tutte le risorse (talenti) per l'uomo ferito (avevo fame...)).

42,5-9 – La missione del Servo è fondata nella vocazione, nella relazione con Dio (Ti ho preso per mano: cf Ger 1,15). Come Mosè dovrà guidare l'Esodo Nuovo, far uscire dalle carceri della schiavitù, aiutare un popolo che non vede futuro.

Come Dio, Lui ci sarà sempre, come Colui che fa essere (cf Es 3,15: sarà le mani di Dio nella storia).

Seconda composizione del Servo (ébed) di Adonai – La vocazione e la crisi – Is 49,1-6 + 7-16

49,1-6 La trama. Il profeta rivolge l'invito ad ascoltare (v 1) e parla subito della sua esperienza. Egli, come ogni uomo, è il lo sviluppo di una chiamata, che ci precede. Noi la scopriamo un po' alla volta, lungo il cammino della vita. L'uomo è un dono, anche se può esserne inconsapevole.

“La vocazione precede la consapevolezza”¹. Siamo scelti, quando ancora siamo incapaci di rendercene conto. “Dal ventre di mia madre ha pronunciato il mio nome (identità). La vocazione cristiana costruisce il mio essere e ci sono tempi di preparazione (mi ha nascosto e riposto nel fodero v 2; cf Ger 1,4-9).

Ogni cammino umano conosce le crisi. Sorge allora la domanda insidiosa: sto consumando inutilmente le mie energie? Prima o dopo, il senso del fallimento si affaccia; lo fu anche per Geremia (cf cap 15,10-21; 20,7-11). Possono nascere sentimenti di ribellione. Dio ha pazienza e affida al profeta un incarico più grande. Quando dirai: Dio mi ha abbandonato, ricorda queste parole, che sono la promessa di Dio (Is 49,13-16). Gesù sulla croce sperimenterà lo stesso smarrimento, ma griderà al Padre: “perché mi hai abbandonato” (Mt 27,45-51) e concluderà con le parole riportate da Luca cap 23,46: “Nelle tue mani consegno la mia vita”.

Riassumendo il messaggio della seconda composizione del servo: siamo invitati a tenere insieme con forza, anche nei momenti bui della vita, la promessa di Dio: “non ti abbandonerò” (Is 49,13-16). E se le situazioni disperate ci faranno dubitare, chiediamo al Padre il dono di perseverare come Gesù, sulla croce e di saper attendere.

Is 54,4-10: Dio rinnova solennemente la sua promessa: “Anche se i monti cambiassero di posto, il mio amore per te non cambierà mai”; “Io ci sarò sempre e ti farò essere come desidero” (Es 3,14-15).

L’ultima parola nelle vicende umane, nostre e degli altri, la pronuncerà Dio e sarà consolazione.

¹ A. Mello, Isaia, San Paolo, p 335.